



«I longobardi in Lombardia»: la storia rivive nel libro curato dal professor Gabriele Archetti

CHIARI (gfd) Un libro che va a scandagliare le testimonianze della presenza dei longobardi in Lombardia attraverso i segni tangibili del passaggio di questa civiltà: chiese e monasteri, o quello che ne è rimasto, affreschi, resti archeologici, sedi museali. Un approfondimento che ricorda il decennale dell'istituzione del sito seriale Unesco «I Longobardi in Italia. I luoghi del potere», avvenuta nel 2011, ma anche e soprattutto una guida pratica alla scoperta dei luoghi ancor oggi visitabili, con tante immagini, schede e informazioni utili.

Domenica pomeriggio alla Microeditoria di Chiari, nella Sala Scuderie, si è parlato del volume «I longobardi in Lombardia» insieme al professor **Gabriele Archetti**, che ha curato il libro avvalendosi dei contributi di numerosi studiosi. Professore ordinario di Storia medievale all'Università Cattolica del Sacro Cuore, presidente del Centro Studi Longobardi, presidente di Fondazione **Cogeme** e autore di tantissime pubblicazioni e ricerche, Archetti è stato intervistato dalla giornalista **Stefania Vezzoli**. «Sono trascorsi più di due lustri da quando nel giugno 2011 la lista dei beni patrimonio mondiale dell'umanità dell'Unesco si

è arricchita del sito seriale «I longobardi in Italia», comprendente i monumenti di Castelseprio-Torba e di Brescia in Lombardia, oltre a quelli di Benevento, Campello sul Clitunno, Cividale del Friuli, Monte Sant'Angelo e Spoleto - ha sottolineato - Perché non siano stati inclusi anche altri emblematici luoghi regionali, come Monza o Pavia, è una questione che riguarda le procedure selettive adottate in fase istruttoria, su cui non sono mancate e continuano periodiche le polemiche e le discussioni». Archetti ha portato l'attenzione anche

sul ruolo della politica in questo contesto, rimarcando che la capacità di chi amministra un territorio di valorizzarne le eccellenze e il patrimonio culturale è fondamentale.

«La nostra regione, unica in Italia, reca nel nome la memoria di un popolo germanico», ha proseguito Archetti, prima di addentrarsi nella descrizione di uno dei tesori più conosciuti e apprezzati, il Museo di Santa Giulia a Brescia.

Il professor Archetti ha cercato poi di spiegare la genesi del libro e le motivazioni che hanno portato alla sua realizzazione (il volume è in fase di stampa). «Perché occuparsene an-

cora? Perché tornare su questioni datate? - si interroga Archetti - Si fa e si studia la storia per celebrare le cose del passato, per raccontare gli eventi più rilevanti e meritevoli di onore, i personaggi eroici che ci hanno preceduto e le opere umane degne di

restare per sempre. La prima ragione è l'importanza della storia. Si fa storia, inoltre, per ricordare e strappare all'oblio del tempo gli avvenimenti trascorsi, per trattenerli e fissarli nella memoria. Si tratta, dunque, di un complesso di informazioni e di saperi che accresce la nostra cognizione, orienta le decisioni e i comportamenti. La seconda considerazione è che la percezione della cultura longobarda da secoli non è più un ele-

mento immediato, né vicino al sentire quotidiano». Insomma, la storia ha bisogno di essere messa in relazione con l'attualità, di essere aggiornata alle mutate sensibilità.

In chiusura all'incontro si è parlato, non senza una velata polemica (sui pochi fondi stanziati e sulle modalità in cui l'appuntamento è gestito), di Bergamo Brescia capitali della cultura 2023, con l'auspicio che non resti un evento fine a se stesso.



Il professor Gabriele Archetti e Stefania Vezzoli